### Dal movimento ai gruppi, dalla autoreferenzialità all’ operaismo

Il movimento degli studenti universitari e medi nella fase 66-67 ebbe una connotazione spontaneista, assemblearista e pacifista, anche se già nel ‘67, proprio dalle assemblee che si svolgevano durante le occupazioni cominciavano ad emergere i primi leaders e i “primi distinguo” ideologici. Per quanto riguarda il tema della violenza, è opportuno sottolineare che sino agli inizi del ’68 il movimento studentesco si dimostrò sostanzialmente pacifico e quando ci fu violenza, fu opera prevalentemente della polizia. Una radicale svolta nel comportamento degli studenti si manifestò nella primavera del ’68 con i fatti di “**valle Giulia**” in una situazione che vedeva ben 25 Università italiane occupate. Anche qui all’ inizio di febbraio era stata occupata l’Università di Roma che contava allora 70.000 iscritti. Il 29 la polizia ne avviò un violento sgombero, ma gli studenti nel numero di circa 4.000, dopo essersi riuniti in Piazza di Spagna, marciarono verso l’Università e Valle Giulia dove era situata la Facoltà di Architettura. Ad aspettarli c’ era un vasto cordone di agenti che tentò di disperdere il corteo e attaccò duramente uno studente isolato. Per la prima volta gli studenti reagirono con lancio di pietre ed altri oggetti contundenti. Nei tafferugli che ne seguirono si formarono due fronti : quello della Celere appoggiata dagli appartenenti ad Avanguardia Nazionale guidati da **Stefano Delle Chiaie** e quello degli studenti all’ interno del quale troviamo famosi personaggi che imboccarono strade diverse:  **Paolo Pietrangeli (che all'episodio dedicò la famosa canzone "Valle Giulia" divenuta un simbolo del movimento sessantottino), Giuliano Ferrara (che rimase ferito), Paolo Liguori, Aldo Brandirali, Ernesto Galli della Loggia, Oreste Scalzone.**  Bilancio: sgombero dell’Università, 148 feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti, 4 arrestati e 228 fermati, otto automezzi della polizia incendiati, cinque pistole sottratte agli agenti. Il giorno successivo i docenti di Lettere e Fisica occuparono le loro Facoltà, il 3 si assistette alla occupazione del Magistero. Il 9 al Palazzetto dello Sport, si riunì l’assemblea degli studenti medi e da qui mosse successivamente un corteo verso il Palazzo di Giustizia per chiedere il rilascio degli arrestati. Il 12 fu la volta della occupazione (aperta) di Lettere, Fisica, Architettura. Il 16 un gruppo capeggiato da Caradonna ed Almirante e al quale non risultò appartenere alcun studente, prese d’ assalto la Facoltà di Lettere. Respinti dagli studenti di sinistra, gli assalitori si rifugiarono di nuovo a Giurisprudenza da dove presero a lanciare oggetti sulla folla degli studenti del movimento che si trovavano sulla piazza. Mentre gli aggrediti erano ormai in procinto di sfondare le barricate poste a difesa dagli assediati nella Facoltà di Giurisprudenza, intervenne la Polizia che arrestò 52 neofascisti.

Nella stessa primavera, le occupazioni si susseguirono in molte altre Università, dalla Cattolica di Milano a Pisa, Ferrara e nei Licei, con alla testa il Parini di Milano, mentre gli scontri fra gruppi studenteschi di sinistra e di destra si facevano più numerosi. Ma non erano solo gli studenti stigmatizzati da Pasolini e attaccati dalla “destr” del PCI (famosa fu allora l’accusa di infantilismo emessa a loro carico da Amendola sull’ Unità) a contestare. Lo scontro fra operai della Marzotto e polizia in aprile era stato durissimo, il Festival del Cinema di Venezia era stato annullato e i cineasti, guidati da Cesare Zavattini, avevano organizzato un contro festival, a settembre i cattolici del dissenso avevano occupato il duomo di Parma e a Firenze una imponente manifestazione aveva contestato la decisione del cardinale Ermenegildo Florit di destituire dal suo ruolo di parroco Don Antonio Mazzi. Il 20 settembre a Rimini si erano riuniti rappresentanti della nuova sinistra e cattolici del dissenso, il 7 dicembre ci fu il noto lancio di ortaggi e uova ai frequentatori della Scala e il 31 dicembre, in occasione di una manifestazione contro il capodanno borghese alla Bussola, fu ferito gravemente dalla polizia il militante di Potere Operaia Soriano Ceccanti. Il panorama delle occupazioni, delle manifestazioni, degli scontri fu ben più ampio di quello qui tratteggiato, ma non è questa la sede per una descrizione dettagliata di quanto avvenne. La scelta degli episodi ha solo valore indicativo; mette tuttavia in evidenza alcuni elementi che consentono di individuare alcune novità fra la contestazione del ’67 e quella del ’68. Innanzitutto, la prima manifestazione di resistenza violenta degli studenti alla polizia, in secondo luogo lo scontro sempre più frontale fra studenti di destra e di sinistra rafforzato sia dalla formazione di gruppi organizzati neofascisti (vedi successivamente l’ elenco), sia dalla radicalizzazione” rivoluzionaria” di gruppi e gruppuscoli di matrice marxista nelle sue diverse varianti in cui si era articolata una rilevante parte del movimento studentesco.

### Il ’69 e la formula “studenti ed operai uniti nella lotta”

A partire dall’ autunno del ’68 si moltiplicarono anche le tensioni nel mondo del lavoro in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro triennali e in una situazione che, come già accennato, vedeva una forte politicizzazione dei gruppi studenteschi. Alla fine di novembre, ad **Avola,** 3.000 braccianti scesero in piazza a scioperare contro gli agrari per il rinnovo del contratto di lavoro e il 2 dicembre, durante una manifestazione, le forze dell'ordine aprirono il fuoco contro un blocco stradale provocando la morte di due braccianti, ([Giuseppe Sibilia](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Giuseppe_Sibilia&action=edit&redlink=1) e [Angelo Sigona](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Angelo_Sigona&action=edit&redlink=1)) e il ferimento di 48 civili, tra cui una bambina di 3 anni. Quattro mesi dopo, l'8 aprile 1969, a **Battipaglia**la popolazione scese in piazza per chiedere posti di lavoro, formando barricate e scontrandosi con la polizia che eseguì alcuni fermi. Il 9 aprile una folla enorme, al grido di “*Difendiamo il nostro pane!”* e “*Basta con le promesse!”,* si mosse verso la stazione ferroviaria per fermare il traffico dei treni; le forze di polizia cercarono di bloccarla con lacrimogeni e idranti, ai quali i manifestanti risposero lanciando sassi. Impossibilitati a contenere la folla, poliziotti e carabinieri presidiarono gli impianti di controllo della stazione, mentre la massa invadeva i binari. Quando poi la folla circondò il Commissariato chiedendo il rilascio dei fermati del giorno prima, poliziotti e carabinieri asserragliati all'interno iniziarono a sparare sulle persone in strada. Alla fine della sparatoria si contarono due morti (la giovane insegnante [Teresa Ricciardi](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Teresa_Ricciardi&action=edit&redlink=1) e l’operaio tipografo diciannovenne [Carmine Citro](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Carmine_Citro&action=edit&redlink=1)), un centinaio di feriti fra i manifestanti e altrettanti fra le forze di polizia .

Nel giugno alla Pirelli si formò il primo **CUB** a cui partecipavano operai ed impiegati e studenti sostenuto politicamente da **Avanguardia Operaia**: si realizzava quella saldatura che, almeno in qualche misura, fornisce una giustificazione al prolungarsi della contestazione studentesca oltre il ’68. Ciò non avvenne invece in Francia, dove, dopo lo scoppio fragoroso delle manifestazioni del maggio, il movimento si spense rapidamente. La formazione del CUB, lo slogans apparso sui cartelli innalzati dagli operai alla Mirafiori di Torino “*Cosa vogliamo? Tutto*”, le richieste che vennero avanzate, dalla riduzione della differenza di paga fra operai e impiegati, alla considerazione del salario come “variabile indipendente”, alla abolizione delle “gabbie salariali”, al controllo delle condizioni di lavoro, l’accusa rivolta al PCI e ai sindacati di eccessiva arrendevolezza, furono già le stessi che domineranno nelle manifestazioni dell’“autunno caldo”.

Per ottenere soddisfazione alle richieste venne fatto ricorso a nuove forme di coordinamento e di lotta: l’assemblea diventò il luogo per eccellenza per “sfuggire” al controllo dei dirigenti sindacali; nello sciopero si predilesse la forma “a gatto selvaggio”, a singhiozzo, a “scacchiera”; il picchettaggio e le manifestazioni all’ interno della stessa fabbrica , divennero “di norma” fra il 69 e il ’70.

\*\*\*

### I movimenti sociali fuori delle fabbriche e delle Università

La contestazione studentesca aveva avuto il merito di mettere in luce come **“privato e pubblico”** fossero due facce della stessa medaglia e come un sistema sociale è tale in quanto risponde complessivamente ad una logica che ne permea i diversi ambiti, da quello economico, a quello giudiziario, politico, ideologico. Da qui l’idea che la lotta contro il sistema dovesse estendersi dal mondo della formazione e dell’economia a quello di altri gangli vitali quali la Magistratura, l’esercito, le carceri, la famiglia, la sanità, compresa la gestione dei “diversi”. Ed è a partire da questo assunto e su questo assunto che nascono i movimenti di Magistratura Democratica con i suoi “pretori d’ assalto”, di Psichiatria democratica con la sua denuncia delle condizioni dei malati di mente negli ospedali, di “Proletari in divisa”. Da qui ancora la battaglia per la riforma della istituzione familiare nelle forme fino ad allora codificate nel diritto e nella mentalità collettiva, la battaglia femminista, la lotta contro le forme discriminatorie o ghettizzanti riservate agli svantaggiati.

### LA MEDIAZIONE POLITICA ED ECONOMICA DELLA PROTESTA COLLETTIVA (70 – 73)

Nel ’68 – 69, le forze politiche subirono la pressione che veniva dalla contestazione nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze, con sconcerto e grandi tensioni interne. Il PSU si ridivise nelle sue due componenti socialista e socialdemocratica (1969), il PCI fu travagliato dalla contrapposizione netta fra le sue due “anime”, quella di sinistra guidata da Ingrao e quella di destra rappresentata da Amendola e dalla “scissione” del Manifesto. La DC fu lacerata da lotte intestine fra le correnti e nell’ autunno del ’69 si dissolse lo stesso gruppo doroteo che ne rappresentava la componente più numerosa (38%). Moro lasciò il posto ad un governo di riflessione presieduto da **Giovanni Leone** che a sua volta preparò la strada ad un nuovo centro sinistra diretto da **Mariano Rumor** con Nenni agli Esteri”[[1]](#footnote-1), ma il quadro politico restò instabile. Al centro sinistra di Rumor subentrò quello di Emilio Colombo, anche questo incapace di mediare fra le due anime della coalizione, quella moderata rappresentata da larghi strati della Democrazia Cristiana e quella avanzata rappresentata dall’ ala sinistra della Dc e dal Partito Socialista. Il Psi continuò ad essere tormentato dal dilemma fra permanenza nella “stanza dei bottoni” e abbandono della “stanza dei bottoni”, rendendosi conto del fatto che nel primo caso si sarebbe reso connivente della politica moderata lasciando al PCI il monopolio dell’ opposizione e, nel secondo caso, avrebbe rischiato di esserne del tutto subalterno .

 A rompere gli indugi fu la Dc, che temendo di perdere il consenso di una parte consistente del suo elettorato e di fronte al successo del MSI nelle amministrative di Roma e nel Meridione, nel ’72 promosse lo scioglimento delle Camere ed affrontò l’avventura delle elezioni che tuttavia confermarono l’ascesa del MSI (dal 4,5% all’ 9,7%). Una riedizione del centro sinistra a guida **Andreotti** si rivelò ancora effimera e durò solo al giugno del 1973.

Seppur caratterizzati da breve durata, i ben 7 governi tutti guidati da diverse personalità democristiane ( Leone, Rumor, Colombo, Andreotti)[[2]](#footnote-2), con presenza a singhiozzo del PSI e senza una precisa programmazione, attuarono importanti riforme, alcune “ nuove”, altre giunte a compimento dopo un lungo iter che aveva avuto inizio negli anni del centro sinistra. Tra le più importanti ricordiamo:

#### Istruzione:

* Modifica dell’**Esame di Stato** (febbraio 1969), trasformazione di 250 corsi degli **istituti professionali** da quadriennali in **quinquennali** (ottobre 1969) e ampliamento del loro numero a 700 a 700 nel 1971; **liberalizzazione degli accessi universitari e dei piani di studio**

#### Lavoro:

* **Lo Statuto dei Lavoratori** (maggio 1970) fortemente voluto dal socialista Giacomo Brodolini, in cui venivano codificati sostanziali diritti: di assemblea, di organizzazione sindacale, di tutela dei lavori pericolosi, di appello alla magistratura in caso di ingiusto licenziamento.
* La **Tutela delle lavoratrici madri** (30 dicembre 1971) che sanciva l’assenza retribuita delle lavoratrici madri due mesi prima e tre mesi dopo il parto, facilitando le assenze parzialmente retribuite nei tre anni successivi
* Il **sussidio agli operai licenziati** ai 2/3 della retribuzione per i 180 giorni successivi al licenziamento
* L’ **elevamento della pensione di anzianità** al 74% del salario medio degli ultimi 5 anni (febbraio 1969)

#### Diritti Civili

* L’ approvazione della **legge Fortuna – Balsini** che introduceva il divorzio ( 1° dicembre 1970)

#### Pianificazione urbanistica

* La **riforma del settore edilizio ed urbanistico**. Le forze riformatrici che premevano per una sostanziale modificazione della legge urbanistica si erano già manifestate nel corso degli anni ’60, ma trovavano ora un supporto di notevole importanza nel sindacato, che, come già detto, aveva fatto proprie nel corso del ’69 esigenze che esulavano dalla sua precedente strategia e che miravano a legare gli interessi di “fabbrica” ad una più ampia visione delle emergenze che riguardavano il paese. Fra il ’69 ed il 71, dopo lo sciopero generale proclamato per richiedere una diversa politica degli alloggi, le trattative avviate con il governo portarono all’ istituzione dell’**equo canone** e alla legge varata nell’ ottobre del 1971 che affidava l’**intero sistema dell’edilizia pubblica agli enti locali** ai quali veniva garantito il diritto di individuazione ed esproprio delle aree di pubblica utilità a fronte di un indennizzo ai proprietari calcolato sul valore medio dei terreni agricoli. Vennero inoltre stanziati oltre 1000 miliardi per un **nuovo piano di edilizia pubblica**. Il successo della riforma fu solo parziale, come evidenzia il fatto che nel 1974 dei 1062 miliardi stanziati ne erano stati spesi solo 42

#### Assetto istituzionale

* La **istituzione delle Regioni a statuto ordinario**, (1970) prevista dalla Costituzione, ma da sempre rinviata per il timore nutrito dalla Dc della nascita nel centro Italia di una enclave comunista e costantemente osteggiata dalla burocrazia ministeriale preoccupata dalla prevedibile perdita di competenze. La contestazione del ’68 e la conseguente necessità di assorbire le tensioni sociali, convinse anche i settori della Dc più riottosi a procedere al decentramento, a ritenere che questa soluzione avrebbe non solo consentito di scaricare sulle nuove istituzioni una responsabilità della gestione della conflittualità sociale, ma anche di coinvolgere con ruoli subordinati il PCI nell’ azione di governo. Stessa motivazione indusse alla creazione di altri organismi a carattere territoriale, dai comprensori alle comunità montane, dai comitati di quartiere alle circoscrizioni. Gli effetti positivi dell’ estensione dei centri decisionali che realizzava il dettato costituzionale della maggiore partecipazione democratica possibile alle scelte, fu compensata, in termini negativi dallo sviluppo aggiuntivo di una nuova burocrazia, dall’ occupazione delle cariche dalle nuove nomenclature di partito, dalla conflittualità fra i diversi centri di potere, dalla moltiplicazione dei centri di spesa e da un “regionalismo” teso, soprattutto nel nord, a **rivendicare sempre più ampia autonomia rispetto allo Stato centrale.**
* **L’** **Istituzione del referendum popolare abrogativo** (1970) il cui quorum veniva fissato a 500.000 unità di richiedenti, anch’ esso previsto dalla Costituzione e sino ad allora non attuato.

#### FISCO

* **Il varo della riforma fiscale** che tra il 1971 e il 1973 introdusse un nuovo sistema di tassazione progressiva con **trattenimento delle tasse alla fonte per i lavoratori salariati/stipendiati**. Non venne realizzato un altrettanto efficace sistema di prelievo fiscale per i lavoratori autonomi, consentendo loro una massiccia evasione.

## LA VITTORIA DEL SINDACATO E LA RISPOSTA DEGLI IMPRENDITORI

 Fra il 70 e il ’72 si era registrato un certo rallentamento degli scioperi e delle manifestazioni operaie (dai 33 milioni di ore del 1969 si scese a 18 nel ’71 e a 13 nel ’72), grazie all’ aumento dell’ 11,7% della retribuzione media contro una crescita di produttività oraria del 9% e ad una mini ripresa che aveva caratterizzato l’ intera economia mondiale. Il governo, dal canto suo, aveva adottato fra il ‘69 e il ’70 una moderata politica deflattiva che teoricamente avrebbe potuto generare fenomeni analoghi a quelli registrati nel ’64, ossia una contrazione della liquidità, una riduzione momentanea della produzione con conseguente espulsione della manodopera eccedente, il raffreddamento delle richieste sindacali, maggiori investimenti produttivi. La combinazione dei due fattori aveva fatto credere agli industriali che fosse possibile procedere con la linea dura nella contrattazione dei metalmeccanici che si stava aprendo alla fine del 1972, ma così non fu: gli imprenditori si scontrarono con un sindacato sempre più forte e assai fermo nelle sue rivendicazioni, dovettero affrontare una serie di scioperi a catena nei primi 3 mesi del ’73, si trovarono di fronte ad un governo “incerto”. L’ insieme di questi fattori li costrinse a accettare che nel nuovo contratto fossero previsti l’inquadramento unico, la diminuzione dell’orario di lavoro (la settimana corta), l’aumento dei diritti sindacali in fabbrica, (le famose 10 ore annue retribuite per partecipare ad assemblee sindacali), la limitazione del cottimo e dello straordinario, il riconoscimento del diritto allo studio (le famose 150 ore).

 Non avendo le forze per resistere alla pressione sindacale, ricorsero a soluzioni consolidate: fuga dei capitali e scaricamento del maggior costo di produzione rappresentato dalla forza –lavoro sui prezzi di vendita alimentando ulteriormente il processo inflattivo in atto. Questa strategia,già stata adottata fra il ’71 e il ‘72 , fase in cui si assistette anche in Italia ad una miniripresa in concomitanza con quella degli altri paesi occidentali, ebbe ancor più ampia applicazione nel ’73 in occasione della crisi petrolifera e dell’ abbandono, da parte governativa, della politica di difesa della lira che venne lasciata liberamente fluttuare determinandone una forte svalutazione nei 2 anni successivi.

## LA RISPOSTA “STRAGISTA” e GOLPISTA

L’ altra risposta all’ “autunno caldo” fu rappresentata dall’ avvio di una serie di attentati di matrice neofascista e da tentativi di eversione/modificazione delle istituzioni.

### Piazza Fontana: la pista anarchica e quella neofascista

I primi segnali di una deriva stragista si manifestarono con le 2 bombe fatte esplodere alla **Fiera Campionaria** e alla **stazione di Milano** il 25 aprile 1969, cui seguirono, nel corso dell’estate otto esplosioni su altrettanti treni. Il salto di qualità fu rappresentato in quell’ anno il 12 dicembre quando vennero posizionati di ben 5 ordigni nello stesso giorno a Roma e a Milano. Il primo, collocato nella **Banca Nazionale dell’Agricoltura** con sede in **Piazza Fontana** provocò **16 morti e 88 feriti**. Il secondo ordigno fu posto nella sede milanese della Banca **Commerciale Italiana**, in **Piazza della Scala**. L’ esecuzione dei rilievi e il suo brillamentodistrusse elementi probatori che avrebbero potuto permettere di risalire all'origine dell'esplosivo e ai suoi produttori. Il terzo esplose a **Roma** alle 16:55 nel passaggio sotterraneo che collega l'entrata di via Veneto della Banca Nazionale del Lavoro con quella di via di San Basilio, e ferì **tredici persone.** Le altre due bombe scoppiarono sempre a **Roma,** tra le 17:20 e le 17:30, la prima davanti **all'Altare della Patria**, la seconda all'ingresso del **Museo centrale del Risorgimento, in Piazza Venezia**, con un bilancio di altri **4 feriti.**

Per gli attentati terroristici di Milano, Polizia e Ministro degli Interni indirizzano immediatamente le loro indagini sui gruppi anarchici e sulla base della testimonianza del tassista **Cornelio Rinaldi** arrestano il ballerino **Pietro Valpreda**, che restato in carcere per tre anni in attesa del processo, verrà scagionato da ogni accusa solo nel 1985. Sarà poi la volta di un altro anarchico, il milanese **Giuseppe Pinelli**, arrestato il 13 dicembre insieme ad altri 83 anarchici. Sulla sua vicenda, o meglio sui particolari che riguardano le 48 ore trascorse nei locali della questura e sulla sua morte avvenuta per la caduta dalla finestra dell’ufficio del commissario Luigi Calabresi, restano ancora dubbi. Secondo la versione ufficiale fornita la sera stessa dal questore di Milano Michele Guida, Pinelli aveva scelto deliberatamente di suicidarsi gettandosi dal quarto piano dopo aver visto contestato l’alibi da lui prodotto per scagionarsi dall’ accusa di aver partecipato direttamente o indirettamente alla strage. Altri, ed in particolare i militanti di Lotta Continua avanzarono l’ipotesi che si trattasse invece di omicidio. Ad alimentare la supposizione concorrevano diversi elementi: l’assenza di lesioni alle mani, la caduta perpendicolare al muro, la mancanza di un urlo, gli stani balletti sull’ora esatta della morte, la incoerenza fra la dichiarazione in merito al tentativo fatto dai presenti nella stanza degli interrogatori per acciuffare Pinelli che si lanciava nel vuoto rimanendo loro in mano una sua scarpa mentre le foto di Pinelli ripreso sul luogo della caduta, lo mostravano con ambedue le scarpe calzate, la incerta definizione del numero e del nominativo dei presenti nella stanza.

L’ inchiesta avviata si concluse con una prima archiviazione del caso nel 1971. Lo scalpore destato dalla sentenza portò a chiedere con forza la riapertura del processo. In una lettera pubblicata sull’Espresso il 13 giugno 1971, 757 intellettuali e politici scrissero che *«Il processo che doveva far luce sulla morte di Giuseppe Pinelli si è arrestato davanti alla bara del ferroviere ucciso senza colpa. Chi porta la responsabilità della sua fine, Luigi Calabresi, ha trovato nella legge la possibilità di ricusare il suo giudice. Chi doveva celebrare il giudizio, Carlo Biotti, lo ha inquinato con i meschini calcoli di un carrierismo senile. Chi aveva indossato la toga del patrocinio legale, Michele Lener, vi ha nascosto le trame di una odiosa coercizione.*

*Oggi come ieri – quando denunciammo apertamente l'arbitrio calunnioso di un questore, Michele Guida, e l'indegna copertura concessagli dalla Procura della Repubblica, nelle persone di Giovanni Caizzi e Carlo Amati – il nostro sdegno è di chi sente spegnersi la fiducia in una giustizia che non è più tale quando non può riconoscersi in essa la coscienza dei cittadini. Per questo, per non rinunciare a tale fiducia senza la quale morrebbe ogni possibilità di convivenza civile, noi formuliamo a nostra volta un atto di ricusazione.*

*Una ricusazione di coscienza – che non ha minor legittimità di quella di diritto – rivolta ai commissari torturatori, ai magistrati persecutori, ai giudici indegni. Noi chiediamo l'allontanamento dai loro uffici di coloro che abbiamo nominato, in quanto ricusiamo di riconoscere in loro qualsiasi rappresentanza della legge, dello Stato, dei cittadini.»*

In questo clima e da questo clima che indicava in Calabresi il responsabile della morte di Pinelli e costringeva sia a riaprire il caso sulla sua morte, sia ad indirizzare lo sguardo verso una direzione che non fosse quella anarchica, derivarono tanto l’uccisione di Calabresi nel 1972 di cui furono accusati e ritenuti colpevoli gli esponenti di Lotta Continua, **Marino, Bompressi, Pietrostefani e Sofri**, quanto una nuova indagine sui fatti di Piazza Fontana.

Il dibattimento sulla morte di Pinelli si concluse nel 1975 attribuendo la sua morte a “*malore attivo”* – così si espresse il giudice Gerardo D’ Ambrosio - causato dallo stress degli interrogatori, dalle troppe sigarette a stomaco vuoto unito al freddo che proveniva dalla finestra aperta: Pinelli, invece di accasciarsi come nel caso di un collasso, avrebbe subito un'alterazione del centro di equilibrio, che ne avrebbe causato la successiva caduta.

La nuova indagine sulla strage di Piazza Fontana si avviava però su una nuova pista: quella del gruppo neofascista del Veneto che faceva capo a **Franco Freda** e **Giovanni Ventura** e segnalava un inquietante **legame tra Giovanni Ventura e Guido Giannettini**, agente del Sid e fervente sostenitore del MSI. Anche su questo versante non mancano ombre: ai magistrati venne impedito l’accesso agli schedari SID, la Corte di Cassazione intervenne in diverse occasioni, prima per rinviare il processo, poi per cambiargli sede trasferendolo definitivamente da Milano a Roma. Nel 1981 Giannettini, Freda e Ventura furono condannati all’ ergastolo, ma successivamente vennero assolti dalla Corte di Appello. Stessa vicenda giudiziaria ebbero anche i processi intentato **a Delo Zorzi, Carlo Maria Maggi** e **Giancarlo Rognoni**, i primi due appartenenti alla cellula veneta di **Ordine Nuovo** ed il terzo al gruppo milanese di estrema destra **La Fenice**. Nel processo di primo grado del giugno 2001 furono ritenuti gli ideatori ed esecutori della strage, ma vennero poi assolti nel maggio 2005 dalla seconda *sezione penale della Cassazione.[[3]](#footnote-3)*

### Il “Principe Nero” e il golpe dell’Immacolata: operazione “Tora Tora” (vedi slides)

Il piano prevedeva, oltre all'occupazione dei ministeri della Difesa e dell'Interno, quelle della sede RAI (da dove Borghese avrebbe dovuto leggere un proclama alla nazione), degli impianti telefonici e di quelli di telecomunicazione, nonché la mobilitazione totale dell'Esercito.

 In effetti, Borghese poteva contare su truppe ancora più esigue di quelle di De Lorenzo (un battaglione di guardie forestali e un gruppo di ex paracadutisti), ma per qualche ora riuscì ad occupare il Ministero degli Interni. Improvvisamente la telefonata di un uomo misterioso ordinò “tutti a casa”. Nel golpe sarebbero stati implicati. SID, P2, MAFIA : così sembra accertato dalla desecretazione di documenti statunitensi e dalle dichiarazioni di pentiti di Mafia.

#### La vicenda giornalistica e giudiziaria

Del tentativo di Golpe, gli Italiani vennero a conoscenza solo mercoledì **17 marzo 1971** da un articolo del quotidiano romano **“Paese Sera**” che annunciava la scoperta di un complotto dell’estrema destra e della perquisizione di 700 sedi in tutta Italia. Lo stesso giorno il Parlamento, informato della notizia, interruppe la seduta e chiese al Ministro dell’Interno **Franco Restivo** di venire a riferire sui fatti. Restivo dichiarò che non era successo nulla, ma intanto da Palazzo di Giustizia partivano i primi mandati di cattura e il giudice **Claudio Vitalone** dichiarava che l’accusa rivolta agli indagati –**Mario Rosa** segretario del Fronte Nazionale, **Sandro Saccucci**, segretario della sezione romana dei paracadutisti, **Remo Orlandini** imprenditore edile- era quella di “*promuovere insurrezione armata contro i poteri dello Stato*”. Il giorno successivo veniva emesso un mandato di cattura anche per **Junio Valerio Borghese** che nel frattempo si era reso latitante fuggendo in Spagna dove resterà fino alla morte avvenuta in circostanze non ancora del tutto chiarite.

Nel 1971 la Magistratura chiese informazioni al SID in merito alla figura di Borghese e al tentativo di colpo di stato che si sarebbe consumato nella notte fra il 7 e l’8 dicembre; il generale **Vito Miceli**, direttore del SID con propria nota del 13 agosto rispose che “*nessun militare è stato connivente”*.

Il 25 febbraio 1973 tutti gli accusati vennero prosciolti e il 1° dicembre 1973 fu revocato anche l’arresto per Boghese.

 La vicenda sembrava chiusa definitivamente, quando, nel 1974, **Giulio Andreotti** inviò alla Magistratura un voluminoso dossier consegnatogli dal generale **Gianadelio** **Maletti** vice capo del SID in cui erano contenute le registrazioni di tutte le conversazioni avute dal capitano **Antonio La Bruna** con i cospiratori e dalle quali risultava il coinvolgimento del generale Miceli.

La consegna degli atti determinò la Procura di Roma a spiccare, il 10 ottobre 1974, 23 ordini di cattura fra cui quello per **Adriano Monti** che venne scarcerato l’anno successivo per motivi di salute e che riuscirà a darsi anche lui alla latitanza per 10 anni.

 Il 30 ottobre del ’74 si assistette anche all’ arresto di Miceli e il 30 maggio del 1977 nell’ aula Bunker di Roma venne riaperto il processo contro 78 imputati. Sulla base del dossier fornito dal Ministero della Difesa, fu ricostruito il seguente quadro accusatorio: nel pomeriggio del 7 dicembre un commando di uomini di A. N. erano penetrati nel Ministero dell’Interno ed avevano saccheggiato l’armeria recuperando circa 200 fucili mitragliatori. Le operazioni all’interno del Ministero si erano protratte per tutta la sera, mentre una colonna di guardie forestali al comando di **Luciano Berti** era partita da Rieti e si era fermata a poca distanza della sede della Rai. Improvvisamente c’ è però stato un contrordine e l’operazione era stata bloccata senza che Borghese ne desse giustificazione agli altri congiurati.

**Il processo si conclude Il 14 luglio 1978.** Vitalone chiese di condannare i 60 imputati a complessivi 465 anni di carcere, ma la corte d’Assise decise per pene più miti. Caduta l’accusa più grave di insurrezione armata contro lo Stato, restava in piedi solo quella della **“cospirazione politica**” di cui vennero accusati e condannati **Remo Orlandini, Stefano Delle Chiaie, Amos Spiazzi, Sandro Saccucc**i a anni di detenzione dieci, cinque, cinque, quattro, mentre venivano assolti il generale Miceli, il generale dell’Aeronautica Militare **Giuseppe Casero**, **Luciano Berti** e lo stesso **Adriano Monti**. Il verdetto della Corte così concludeva: “*Per quanto in astratto non peregrina, l’allegazione di una congiura ad alto livello non ha ricevuto ulteriore conferma e rimane nella sua essenza, frutto di un’analisi generica non ancorata a sintomi tangibili*”.

 **Il 27 novembre del 1984 la Corte d’ Assise di Roma ribaltò la sentenza di primo grado** e assolse tutti gli accusati e nel **1985 la Cassazione ne confermò l’assoluzione** ritenendo che “*i clamorosi eventi della notte in argomento si siano concretati nel conciliabolo di quattro o cinque sessantenni*

Un ulteriore capitolo della vicendasi aprì nel 1991. Il 7 novembre del 1991 al giudice **Guido** **Salvini** che si stava occupando di un’indagine sulle stragi avvenute negli anni ’60 – ’70 si presentò il **capitano La Bruna** che gli consegnò le registrazioni- a suo dire integrali - delle conversazioni avute con i golpisti. In queste, a differenza di quelle piene di omissis trasmesse a suo tempo dal Ministero della Difesa alla Magistratura nel 1974, si facevano i nomi dell’Ammiraglio **Giovanni Torrisi**, dello stesso **Lucio Gelli** che avrebbe avuto l’incarico di rapire il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e di **uomini della mafia** che avrebbero dovuto uccidere il capo della Polizia Angelo Vicari[[4]](#footnote-4).

**Su questa base nel 1995 la Procura di Roma incriminò sia Gelli** per cospirazione politica e rivolta armata contro i poteri dello Stato, nonché attentato alla persona e alla libertà personale del Presidente della Repubblica, **sia il generale Maletti e il capitano La Bruna** per manipolazione dei dati e per aver sottratto documenti relativi alla sicurezza dello Stato. Il procedimento a carico di ambedue verrà però archiviato il 30 ottobre 1997 dal giudice Otello Luparini e lo sarà anche quello a carico di Lucio Gelli.

Nuovi elementi sulla vicenda emergeranno nel 2004, quando il **Freedom information act** consentì la desecretazione di atti che la concernevano. Il 19 dicembre il giornale “La Repubblica” pubblicava 5 documenti che contenevano altrettante informative inviate dall’ Ambasciata Americana a Washington in cui si faceva riferimento a contatti fra uno dei cospiratori ed una personalità americana. Ad inviarle era stato l’ambasciatore americano **Grahan Martin** (dal 7 agosto all’ 8 dicembre) e i personaggi coinvolti nella vicenda erano Monti nella funzione di “intermediario” fra il gruppo che faceva capo a Borghese e l’ingegnere dirigente della Selenia **Ugo Fenwich** che, secondo la testimonianza resa a Minoli da **Monti** in una intervista del 2010, era il rappresentante del Partito Repubblicano americano in Italia e manteneva contatti con Nixon e Kissinger. I documenti prodotti nel 2004 da “Repubblica” attesterebbero che l’ambasciatore consigliava di non sostenere il golpe in quanto “*un colpo di Stato in Italia potrebbe comportare imprevedibili ripercussioni sull’ equilibrio nel Mediterraneo*”, e che tale era la posizione dell’Amministrazione americana. Non mancavano elementi del Servizio dell’Intelligence Usa favorevoli al golpe purché esistesse la copertura da parte di un politico gradito agli americani disponibile a fare il capo di un governo paramilitare. A precisare questo aspetto ci sono ancora le dichiarazioni rilasciate da Monti nella già citata intervista del 2010 in cui precisò: 1) di aver contattato in Spagna **Otto Skorzeny** - il liberatore di Mussolini l’ 8 settembre 1943 e sempre secondo Monti facente parte di una organizzazione fiancheggiatrice della Cia 2) aver indicato quale possibile candidato del governo golpista **Giulio Andreotti**, senza poter però dire se la sua opzione fosse stata presa sul serio dagli americani e quale risposta avesse dato l’ onorevole. Andreotti ovviamente negò il tutto. Anche su questa vicenda restano molti dubbi. Ad esempio, come è possibile che il commando di A.N. guidato da Stefano delle Chiaie “er Caccola” abbia potuto occupare nel pomeriggio di sabato 7 il Viminale e penetrare nella sua armeria, senza che vi fosse la complicità di alti funzionari? Come mai proprio la stessa notte scattò l’“**Operazione Triangolo**” ossia un ingente spostamento di truppe dell’Esercito verso zone predefinite e verso l’imbrunire Roma fu circondata da una fitta rete di posti di blocco di Carabinieri a cui era stato l’ordine di non ostacolare movimenti di truppe sospette?[[5]](#footnote-5) Quali fatti indussero Borghese a interrompere improvvisamente l’operazione e chi lo avvisò o glielo ordinò? Perché nonostante fosse stato occupato il Viminale per mesi non se ne parlò? Borghese morì davvero per pancreatite o per assunzione di arsenico? Esiste un legame fra la uccisione del giornalista Mauro De Mauro e la sua conoscenza del patto sancito fra Cosa Nostra e Borghese nella vicenda del golpe? Ecc, ecc

## Il Malessere del Mezzogiorno e le rivolte “campanilistiche”

I fenomeni di contestazione studentesca ed operaia fin qui descritti furono un prodotto sostanzialmente del nord e del centro. Nel sud la mobilitazione sindacale e le lotte di fabbrica ebbero un impatto piuttosto limitato per molteplici motivi: la migrazione, la natura frammentaria della società meridionale, la scarsa presenza di sindacati, il tessuto produttivo costituito in buona parte da piccole industrie che non offrivano lavoro stabile, la crescita di un’ industria edile che prosperava sui subappalti e diveniva sempre più controllata dalle organizzazioni criminali, una forte disoccupazione o sottoccupazione, una classe politica clientelare che tendeva a mantenere lo status quo. Dopo le tragiche vicende di **Avola nel ’68** e di **Battipaglia nel ‘69** che nelle sue modalità preannuncia quelle successive di Reggio e di L’Aquila, il malcontento cavalcato dalla destra trovò una sua specifica forma nelle rivolte campanilistiche connesse alla nascita dell’Istituto Regionale.

**La rivolta di Reggio Calabria**

Nell’ estate del 1970, il sindaco democristiano **Pietro Battaglia**, alla notizia che la scelta della sede regionale era caduta su Catanzaro dopo innumerevoli promesse a Reggio, organizzò una serie di scioperi e manifestazioni per contestare l’iniziativa governativa. La Polizia reagì con molta durezza e la popolazione a sua volta diede il via ad una rivolta che vide fra l’altro l’occupazione della stazione ferroviaria determinando il blocco della circolazione da e per la Sicilia. Il “ campanilismo” era solo uno dei motivi che faceva da copertura o da innesco alla rivolta; le cause più profonde andavano ricercate nel degrado economico e sociale della regione che vedeva solo 5000 persone occupate stabilmente in grosse aziende, nella situazione edilizia , nella condizione di precarietà e rarefazione del settore commerciale, nella speranza, ora disillusa, che l’elevazione della città a sede del governo regionale avrebbe costituito un volano economico per la sua ripresa. Da qui la delusione e la rabbia che si tradussero in una rivolta popolare durata quasi un anno e che fece registrare “19 giorni di sciopero generale, dodici attentati dinamitardi, trentadue blocchi stradali, quattordici occupazioni della stazione, due della posta, uno dell’aeroporto e della stazione televisiva. Ci furono quattro assalti alla prefettura e quattro alla questura, 426 persone incriminate per infrazione all’ordine pubblico, 3 furono uccise e più di 200 ferite”[[6]](#footnote-6). La situazione innescata dal sindaco democristiano, sfuggì di mano alla Dc, la sinistra ne prese le distanze e la gestione della rivolta che trovò nel neofascista **Ciccio Franco** il suo capopopolo, accrebbe significativamente il successo delle MSI e del suo candidato **Tripodi c**he solo a Reggio, nelle elezioni del 1972, ottenne 21.000 preferenze. La tardiva risposta del governo presieduto da Emilio Colombo si tradusse nella concessione a Reggio della sede dell’Assemblea Regionale, pur mantenendo a Catanzaro il ruolo di Capoluogo della Regione e nel varo di un pacchetto di misure per 1300 miliardi destinate agli investimenti produttivi in Calabria e in Sicilia. A mettere le mani per primo sui generosi stanziamenti fu **Angelo Rovelli** che aveva acquistato un brevetto giapponese per ottenere bioproteine dal petrolio con conseguente possibilità di ricavare soia allora importata dagli Usa. Lo shock petrolifero del 1973 renderà infruttuosa l’operazione e nel 1974 la **Liquichimica** chiuse i battenti mettendo in cassa integrazione perpetua 700 lavoratori. Nel 1975 seguirà la posa della prima pietra del quinto **Centro siderurgico di Gioia Tauro** e dell’enorme porto annesso. Fu un’altra cattedrale nel deserto.

**La rivolta di Aquila**

Eventi similari, anche se di dimensioni ridotte, investirono l’Aquila dal 26 al 28 febbraio del 1971. Già nell’ estate del ’70 la questione della sede regionale aveva opposto L’ Aquila e Pescara e solo dopo frenetiche e complesse consultazioni si era arrivati ad un compromesso fra i rappresentanti delle due città ma al di sopra della “testa” dei cittadini, mentre a L’Aquila, ancora in gennaio, era stato proclamato uno sciopero generale che era stato reiterato il 26 febbraio, proprio nel giorno in cui lo Statuto avrebbe dovuto essere approvato. Il malumore pubblico che assisteva alla seduta si espresse con clamori e proteste quando il Presidente commise un errore leggendo l’art 2, scambiando una “o” con una “e”[[7]](#footnote-7) e si tradusse in lanci di monetine e tumulti quando fu chiaro che l’Aquila manteneva il nome di Capoluogo, ma nell’ assegnazione degli assessorati 7/10 venivano assegnati a Pescara. Alla sollevazione in aula seguirono due giorni di rivolta della città, con incendi appiccati alle sedi dei partiti ad eccezione di quello della Dc e del MSI ed in particolare di quella PCI che aveva avuto un ruolo preponderante nella stesura dello Statuto. La pacificazione, dopo scontri che oltre a mettere in evidenza ancora il ruolo del MSI comportarono feriti e decine di arresti, fu siglata da un comizio tenuto da *Pietro Ingrao* in Piazza Duomo il 7 marzo ed una cena a cui parteciparono gli esponenti locali e il Capo della Polizia.

##  UN BILANCIO DEL QUINQUENNIO 68 - 73

Al termine di un quinquennio qual era il risultato della contestazione del 68-69 e della trasformazione rivoluzionaria della società che veniva inseguita? La rivoluzione non era avvenuta per molteplici fattori: innanzitutto perché i gruppi che nacquero nel biennio 68 – 69 rimasero una minoranza esigua e divisa che ebbe qualche relativa importanza solo al nord e al centro; in secondo luogo, perché la loro azione fu ostacolata dalla tradizionale fedeltà della stragrande maggioranza degli operai ai partiti storici e soprattutto al sindacato che riuscì a gestire in termini propositivi le richieste che venivano dalla base. Ma il vero fattore decisivo, oltre a quello ovvio rappresentato dalla situazione internazionale, fu la distanza fra la “rivoluzione culturale” che la protesta studentesca proponeva con una rivolta generica contro il capitalismo a cui contrapponeva un modello collettivo di vita sociale e il modello di benessere economico individuale a cui il boom economico dei primi anni ’60 aveva indirizzato la stessa classe operaia e che continuava ad apparire raggiungibile. Del resto, al di là dell’inflazione, i salari reali continuavano a crescere, la situazione abitativa stava migliorando, la mobilità sociale resa più probabile dall’ accesso agli studi dei figli delle classi meno abbienti, sembrava affermarsi.

Semmai la protesta studentesca ebbe maggior successo nell’ indicare alle forze progressiste una serie di interventi a favore della democratizzazione dell’ apparato statale attraverso associazioni quali le già ricordate Magistratura Democratica, Polizia Democratica, Psichiatria Democratica ed altre organizzazioni di base nate per superare “la frammentazione sociale e di fornire soluzioni concrete alle disfunzioni dei servizi pubblici, dagli asili ai consultori medici, all’edilizia pubblica ecc. In questo ambito una delle Regioni che maggiormente realizzarono tali obiettivi fu l’Emilia Romagna.

 L’ altro ambito rilevante in cui la contestazione dimostrò di aver agito come elemento propulsivo e dirompente fu quello etico –sociale con il suo slogan “ Vietato vietare”, con la messa in discussione di un modello cristallizzato di “costumi e tradizioni” che la stessa DC fu costretta a vedere sconfitto, quando cercherà di opporsi ad un sentimento sociale assai modificato in merito a questioni relative alla sfera dei diritti civili, dal diritto di famiglia, alla questione sessuale, dalla eguaglianza di genere, ai rapporti gerarchici/arbitrari all’ interno delle istituzioni, alla rivendicazione della gestione di sé e del proprio corpo. Sono tutti elementi che fioriti disordinatamente intorno al ’68 troveranno una vasta eco negli anni ’70 e vedranno particolarmente attivo il mondo femminile teso a riscattare il proprio ruolo subordinato in una società “maschilista”

1. S. Romano, *Storia d’ Italia dal Risorgimento ai giorni nostri*, Milano 2009, p. 319 [↑](#footnote-ref-1)
2. Rumor da agosto 69 ad agosto ’70 (3 governi); Colombo -da agosto 70 al dicembre 1972; Andreotti - dal dic 72 al luglio ‘73 [↑](#footnote-ref-2)
3. Sull’ intera vicenda non manca neppure una voce delle BR. Il 10 gennaio 1991 il pentito Michele Galati, affermò davanti al giudice che la contro-inchiesta BR era arrivata alle seguenti conclusioni: 1) l'ordigno era stato posto nella banca da anarchici, ( Valpreda/Pinelli) i quali pensavano di attuare un attentato dimostrativo 2) timer ed esplosivo erano stati messi a disposizione da una cellula nera. 3) la strage era stata causata da un errore nella valutazione dell'orario di chiusura della banca 4) Pinelli si era suicidato per il rimorso. [↑](#footnote-ref-3)
4. L’ implicazione della mafia nell’ operazione venne confermata da Buscetta, Luciano Liggio e Antonio Calderone [↑](#footnote-ref-4)
5. Tale testimonianza fu fornita in occasione del dibattimento da generale Amos Spiazzi. Da qui il teorema di Vitalone secondo cui Borghese sarebbe stato utilizzato da qualcuno non identificabile per creare un proprio “ golpe” facendo intervenire le truppe dell’ Operazione Triangolo sui “golpisti” di Borghese [↑](#footnote-ref-5)
6. P. Ginsborg, *Storia d’ Italia dal dopoguerra a oggi,* Milano 1996, p. 257 [↑](#footnote-ref-6)
7. L’ art. 2 recita: “ Il Consiglio e la Giunta regionali si riuniscono a L’ Aquila **o** a Pescara” . Mattucci lesse invece Il Consiglio e la Giunta regionali si riuniscono a L’ Aquila **e** a Pescara [↑](#footnote-ref-7)